



# La Ludla

[www.ludla.org](http://www.ludla.org)

"Poca favilla gran fiamma seconda"

Dante, Par. I, 34

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE

**"Istituto Friedrich Schürr"**

per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo

ANNO IV / LUGLIO 2001 / NUMERO 28

**Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna**

## **"la Ludla" diventerà giornale**

Amici de **la Ludla!**

Il nostro bollettino sociale diventerà presto giornale, con tutti i crismi che la legge richiede. A questa decisione la **Schürr** è stata praticamente costretta dalla revisione delle tariffe postali che, abolendo le *Stampe*, assoggetta il bollettino alle tariffe della posta normale, esponendoci a costi di spedizione chiaramente insostenibili.

Pur mantenendo il proprio indirizzo editoriale, **la Ludla** dovrà necessariamente mutare e irrobustire il suo assetto operativo; pertanto invitiamo tutti i lettori di buona volontà a sostenere il giornale con il proprio lavoro volontario. Per comodità dei lettori, indichiamo alcuni settori atti ad inquadrare i contributi che possono essere più d'uno e differenziati.

★ **Redazione:** l'area in cui si ritrovano i responsabili delle diverse sezioni di lavoro per decidere dei contenuti del giornale in base agli articoli disponibili. E' un lavoro impegnativo, che comporta una presenza in sede almeno due-tre volte al mese e un assiduo lavoro personale per mantenere in efficienza e produttività la rete dei collaboratori.

★ **Collaborazione:** rientrano in questo ambito gli amici che ci inviano i loro articoli che possono contenere riflessioni di tipo linguistico, testimonianze raccolte in dialetto, ricerche sul campo attinenti toponomastica, onomastica, nomenclature relative a mestieri o attività

di lavoro specifiche, gerghi... e tutto quanto attiene al "patrimonio dialettale romagnolo". Ancora gli articoli possono avere per oggetto gli eventi relativi alla cultura dialettale: trebbi, teatro, concerti, convegni, rassegne; o possono configurarsi come prodotti artistici in dialetto: poesie, racconti, testi di canzoni o teatrali; segnalazioni o recensioni di libri ed altre pubblicazioni. Anche la vita sociale rientra nell'ambito de **la Ludla**, riferendo e riflettendo sulla vita, sulle finalità e sugli obiettivi che perseguiamo nei diversi settori in cui si determina il nostro impegno di salvaguardia e valorizzazione.

Ancora è richiesta la collaborazione di amici che si prestino: a **digitare sul computer** pezzi che ancora giungono su carta; a **illustrare** e a **comporre** le pagine; a **stampare** materialmente il giornale che si continuerà a produrre "in proprio"; a **piegare** e ad **ordinare** le pagine, ad **etichettare e spedire** il giornalino; ad **archiviare** adeguatamente gli articoli e i contributi dei lettori.

Cari amici, **la Ludla** è nata e cresciuta come bollettino autogestito, interamente pensato e prodotto nell'ambito sociale; fin'ora ha dato la parola ad oltre 200 lettori, caratterizzandosi come efficace strumento d'informazione colto e popolare insieme. Così vogliamo che resti, nonostante i riassetto operativi cui ci costringono

**[continua a pagina 10]**

Dopo un anno circa dal suo insediamento il secondo Comitato direttivo della nostra Associazione si è presentato all'Assemblea Ordinaria dei Soci per illustrare l'attività svolta e per presentare gli orientamenti e le linee programmatiche per i prossimi mesi. I lavori della nostra piccola *convention* si sono svolti in un clima di serena costruttività, confortati da una folta e qualificata rappresentanza della base sociale proveniente soprattutto dalle aree ravennati e forlivesi.

Dopo un breve saluto ai convenuti, il Presidente Gianfranco Camerani ha invitato al tavolo della Presidenza diverse personalità della cultura e rappresentanti delle Istituzioni, e poi ha dato la parola al consigliere Giovanni Morgantini per la lettura di una dettagliata relazione, concordata con i componenti il Comitato direttivo, sulle cose fatte negli ultimi undici mesi di attività sociale.

Al termine il consigliere Rosalba Benedetti è intervenuta per sottolineare la notevole mole di lavoro svolta dai componenti del Gruppo di lavoro che si occupa degli interventi nelle scuole dell'obbligo a supporto di quegli insegnanti che, avendo introdotto il dialetto nella loro programmazione, hanno richiesto la collaborazione dei nostri esperti. Si è soffermata anche su alcuni dettagli tecnici e di didattica e la sua relazione ha riscosso il consenso dell'attento uditorio, come sempre succede quando si parla *de' dialet a scola*. Ha preso poi la parola Omero Mazzei per dar lettura del Conto economico consuntivo che presenta un confortevole saldo attivo, dopodiché il Presidente del Collegio sindacale Dr. Lino Strocchi ha confermato la validità delle scritture contabili.

Prima dell'approvazione delle relazioni presentate, alcuni soci sono intervenuti a ribadire il loro apprezzamento per la notevole quantità di

## L'Assemblea del rilancio

di Sauro Mambelli

lavoro svolto dal Comitato direttivo coadiuvato dagli altri volontari che si raccolgono il giovedì pomeriggio nella sede sociale e dai componenti i vari gruppi di lavoro: un'attività che nella sua globalità ha ripreso lo slancio dei tempi migliori, confortata da un ritrovato clima di collaborazione fra i vari operatori.

Dopo l'approvazione con consenso unanime dei documenti economici, Camerani ha ripreso la parola per un approfondito intervento sui metodi di lavoro perseguiti dal Comitato direttivo e sulle prospettive future della **Schürr**.

Alla fine della relazione, anch'essa concordata con il Direttivo, un prolungato applauso ha sottolineato il gradimento dei convenuti; è poi seguito un ampio dibattito che ha positivamente caratterizzato questa nostra assemblea, senz'altro la migliore di quelle finora svolte, e che ha evidenziato una forte crescita di interesse da parte del mondo della romagnolità per la nostra Associazione.

Molte sono state anche le richieste per poter visionare il testo integrale della relazione del nostro Presidente: noi accontentiamo tutti presentandolo nel nostro bollettino **la Ludla**, che negli ultimi tempi è stato un momentino trascurato, ma che ora dovrebbe riprendere e magari – queste sono le intenzioni della Redazione – anche recuperare!

~~~~~

### Dalla relazione del Presidente

L'anno che è trascorso dall'ultima Assemblea è iniziato un po' in sordina per la **Schürr**, nella speranza che col tempo e nella calma si realizzasse una situazione favorevole per ricucire quegli strappi che si erano da ultimo determinati. Purtroppo non è stato così. [...]

Il nuovo consiglio e chi vi parla si sono preoccupati innanzitutto di stabilire delle norme e delle procedure ragionate e coerenti, per realizzare le condizioni affinché potesse consolidarsi una linea d'azione chiara e possibilmente condivisa, ma evitando comunque che, in mancanza di regole e indirizzi, ogni divergenza di opinione si trasformasse in una contrapposizione personale.

I principi assunti sono stati:

### **1. Rispetto scrupoloso dello statuto**

non tanto perché questo strumento sia perfetto (esaustivo in tutto e non migliorabile) ma perché lo statuto in una associazione, come la costituzione in uno stato, è quello che sottrae le decisioni sociali all'improvvisazione e all'arbitrio, discriminando, per somme linee, cosa si può da quello che non si può fare, come farlo o non farlo.

### **2. Coerenza delle delibere**

In secondo luogo ci siamo sforzati per far sì che le delibere del Direttivo si ponessero le une in prosecuzione delle altre, senza contraddizioni immotivate, ma determinando una linea. Questo è stato possibile facendo precedere ogni decisione da una discussione non solo specifica, ma anche di carattere generale, che inquadrasse il problema e ne esaminasse le implicazioni.

### **3. Collegialità**

Non basta dichiararla per tenerla; occorre prepararla con la pazienza, il mutuo rispetto, la volontà conciliatrice.

Abbiamo fatto veri progressi al riguardo ed ora il Direttivo si mostra largamente compatto nei suoi membri operativi, tanto che la relazione presentata da Morgantini e questa stessa che ora vi leggo sono documenti del Direttivo.

### **4. Trasparenza**

Perché ogni socio possa rendersi conto di come procede l'attività sociale, tutte le delibere vengono trascritte, numerate ed inserite in un raccoglitore la cui visione può essere richiesta da tutti i soci.

### **5. Democrazia**

Abbiamo sempre cercato di rispettarla come metodologia nel Direttivo e di realizzarla come sostanza e nelle decisioni che di volta in volta si prendevano. Perché la democrazia possa poi realizzarsi in tutta l'Associazione, occorre accrescere il grado di partecipazione dei soci...

D'altra parte Roma non s'è fatta in un giorno: c'è spazio per crescere anche a questo proposito.

### **6. Indipendenza dell'Associazione**

A questa istanza è stata riservata la massima attenzione, sia per definirci come associazione (al di là, voglio dire, delle finalità sociali specifiche che sono, come voi ben sapete, la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo) perché una associazione non può non avere un'anima comune, sia per determinare i limiti dei nostri rapporti con il mondo esterno. Sotto il primo aspetto abbiamo trovato un efficace terreno comune nell'adesione morale ai principi della Costituzione repubblicana, rifuggendo da ogni ulteriore e più specifica caratterizzazione politico-ideologica che possa sconfinare nell'area di qualche partito o movimento politico, o di istituzioni ideologicamente caratterizzate. Amici se possibile con tutti, ma autonomi; anche perché quest'autonomia, questo distacco, è indispensabile per conservare alla **Schürr** quelle generali simpatie e le molte amicizie di cui beneficia.

Per realizzare questo principio nella pratica, abbiamo dovuto, talora, dire dei "no", e qualche

amico può essersene adombrato ma confidiamo che alla lunga capisca la rettitudine della nostra posizione.

Ciò detto riguardo ai principi e alle metodologie, alcuni cenni sugli obiettivi che il Direttivo propone all'Assemblea. Il primo riguarda ancora la gestione dell'Associazione e risponde alla necessità di predisporre un regolamento interno per quelle materie che lo statuto non prende in considerazione o che lo fa in modo generico e di orientamento. Non si tratta di stravolgere lo statuto, ma di realizzarne gli orientamenti, secondo procedure da definire nei dettagli [...].

Per quanto riguarda la strategia operativa della **Schürr** pensiamo si debba continuare a proporci come organizzazione di servizio e di riferimento nell'ambito delle associazioni che producono eventi di carattere romagnolo nel campo della letteratura, del teatro, della musica eccetera. In questo senso si muove l'iniziativa di coordinamento e di informazione di cui s'è già parlato e che procede coordinata dal vicepresidente Mambelli.

Continuare l'azione nelle scuole, portando a termine entro l'anno la grande partita della presentazione e distribuzione di Romagna di Icilio Missiroli; se possibile realizzare quella sinergia con l'Ente locale e l'Università di cui si dice nella relazione di Morgantini; ma in ogni caso continuerà e si amplierà l'azione di assistenza che compiono nelle classi i nostri tecnici, là dove sono chiamati. Pensiamo anzi di estendere l'azione ad altri co-

[continua a pagina 10]

## Toponomastica Cesenate

di Mario Bartoli

**Nella sua rassegna dei toponimi romagnoli, il consocio Mario Bartoli di Forlì, ben noto ai nostri lettori per il recente studio sul Dismano (J la Ludla n. 24) e per altri contributi fra cui l'etimio di "ludla" (J la Ludla n. 19), e di "drugla" (J la Ludla n. 26) punta la sua riflessione su Cesena.**



Il toponimo Cesena (latino *Caesena*) ha un suffisso costitutivo di tipo pre.indoeuropeo (-*ena*); quindi è stato formato in una lingua e in un periodo in cui detto suffisso era ancora produttivo: dovrebbe allora trattarsi dell'antico Sabino o del (Villanoviano-)Etrusco. E' facile che l'insediamento inizialmente più importante sia stato quello sul colle; dove in seguito sarebbe sorta la Rocca Malatestiana e dove attualmente si trova la sede dell'Amministrazione comunale.

Facciamo presente che la zona cesenate ha rilevato, dal punto di vista archeologico, insediamenti anche molto antichi<sup>1</sup> ed è facile che diverse popolazioni-culture abbiano dominato in tempi diversi questi luoghi, e che quindi, dal punto di vista linguistico nel quadro delle lingue dell'Italia Antica, tutto è possibile.

Nelle testimonianze latine il toponimo, oltre che nella forma semplice *Caesena*<sup>2</sup>, si presenta anche sotto diverse forme complesse: *Caesena Curva Pappia* (nell'itinerario di Antonio), *Flavia Curra* (sic!) *Pappia* (nella vita di San Mauro), *Curva Caesena* (nella Tavola *Peutingheriana*). Data la vicinanza fonetica delle varie versioni, è facile che qualcuna di queste sia la "corrupta lectio" di una comune forma iniziale.

Ricordiamo che *Caesena* e *Caesemula* sono anche idronimi, e precisamente i nomi dei corsi d'acqua che scorrono lambendo la città antica: uno immediatamente a nord (-o-

vest), l'altro immediatamente a sud (-est), cioè al di qua e al di là del sunnominato colle, detto Garampo. Ciò secondo l'abitudine degli antichi di denominare un fiume dalle caratteristiche di tratti del suo percorso; perciò, a parte la possibilità di nomi diversi dati da popolazioni parlanti lingue diverse (ma ricordiamo la straordinaria capacità di persistenza degli idronimi!), un fiume, spesso, nell'antichità, risulta avere più nomi. Quindi è del tutto probabile che *Caesena* sia stato in origine un aggettivo riferito, in qualità di idronimo, al *Sapis*, o *Apsa* (attuale Savio), fiume principale, in quanto condivide con l'insediamento protourbano del colle una certa caratteristica geografica; mentre *Caesemula* è diminutivo del precedente riferito all'*Apsella*, fiume minore che scorre a sud.

Riguardo al nome *Caesena*, ricordiamo che anche recentemente è stato confrontato con il gentilizio, di Felsina-Bologna, *Keisnas* (*Keisnas*, *Aem. Felsina* NRIE 115; *Kaisinas*, *Aem. Felsina*?). E questo, a sua volta, potrebbe eventualmente essere da confrontare con il gentilizio (da cognomen?) *Caicnas*, di area più propriamente etrusca (Volterra, Chiusi, Volsinii, Tarquinia), la cui resa latina è però *Caecina*, quindi nome in relazione con la parola latina *caecus*: ("cieco"): si tratta di cecità per forma di glaucoma ereditario e quindi familiare? Le diverse rese latine ci fanno capire che *Keisinas*/*Kaisinas* e *Caicnas* appartengono

in realtà a due diverse radici: la prima è quella della parola latina *caesa*; la seconda è quella della parola latina *caecus*.

Quanto a *caesa*, la parola significa “tagliata” (ppp del verbo latino *caedo/.ere*) e compare anche in altri toponimi: es. Cisa (Passo della C.), Incisa (l. Valdarno, I. Scopaccino, ecc.). Generalmente si riferisce ad una tagliata di alberi (*caesa silva*), cioè ad un disboscamento, che preludeva all’apertura di una strada, ad un insediamento abitativo, alla preparazione di terra arabile (vedi preghiere e riti del dio Silvano, *Silvanus-Caesanicus*), che era una operazione preferibile, ma non troppo, a quella, generalmente fatta allo stesso scopo, dell’irrigimentazione dei fiumi e di altri corsi d’acqua. Lo stesso tema è alla base del cognomen e prenome romano *Caeso/Kaeso* dei Duilii, dei Fabii, dei Quintii, e del cognomen romano *Caesennius*. Nel caso di *Caeso*, però, vi è la confluenza del significato con quello di “estratto dal seno della madre con taglio cesareo”. *Caesennius*, invece, sembra identificarsi completamente con il gentilizio etrusco *Keisinas/ Kaisinas* e quindi come derivato dal TN *Caesena*. Se pure non possiamo escludere toponimi da gentilizi, è molto più frequente il caso inverso di gentilizi derivati da toponimi: esempi in etrusco, oltre a *Keisnas, Lemnisa, Tarnas*, ecc.

A questo punto può essere utile spiegare uno dei nomi composti succitati: *Caesena curva pap(p)ia*. La parola *curva* non ha bisogno di essere troppo analizzata: essa è identificabile con l’aggettivo latino *curvus/.a/.um* (radice che sembra presente anche in etrusco, *Curpu*, oltre che in greco *Kyrtós, Koronós*). Il segmento *-papia* (più probabilmente di *-pappia*) sembra composto dalle voci *-apa-* (corrispondente sabino-umbro ecc. del latino *aqua*, usato nel senso di “corso d’acqua”, fiume) e da un supponibile *-apia* (aggettivo *apius*, corrispondente al verbo latino *apio/.ere*, da cui *apiscor, aptus*, ecc.; e probabilmente in relazione con l’avverbio *apud/aput*): quindi *Caesena.curva apa.apia* = (la città) che sta nella tagliata presso l’ansa del fiume. (Nel caso della nostra Cesena, non si può però escludere che *caesa* potesse alludere ad un intaglio della roccia, cui avrebbe potuto

passare la strada che conduceva alla città in cima al colle).

Su *curva Caesena* niente vi è da dire: è una forma ridotta descrivente la disposizione caratteristica dell’abitato fra colle e ansa del fiume.

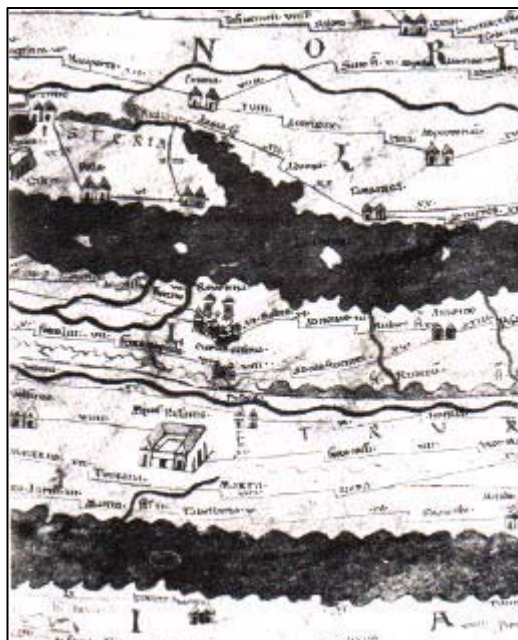
L’altra versione presenta un nome proprio, *Flavia*, al posto di *Caesena* (un completamento del nome della città? *Flavia Caesena curva pap(p)ia?*), che è nome gentilizio romanop: *Flavius, gens Flavia* (dal latino *flavus*, colore caratteristico della chioma).

*Curva* può essere o “corrupta lectio” di *Curva*, o un aggettivo non attestato *currus/.a/.um* (cfr. *Curro/.ere e currus/.us*) riferito a *-apa-* (quindi “acqua corrente del fiume”).

Quanto ad *-ap(p)ia*, vedi sopra.

#### NOTE

1. Insediamenti neolitici: sul monte di Cesena, nella zona dell’ippodromo (fluitati), Borello. Età del Bronzo: la Panighina, Capocollo, Guado della Fornasaccia (Borgo di Ronta), S. Martino in Fiume, Mensa Matellica, Valle Felici. Età del Bronzo con manifestazione delle culture proto-appenninica, proto-villanoviana e villanoviana).
2. Le rese geografiche sono Kaiasena (Stradone V, I, II), Kaisaina (Tolomeo III, I, 4).



Sezione della “Tabula peutingheriana” con al centro “Curva Caesena”

**U** j éra una vólta una dóna vé-dva, ch'la j avéva du fjúl mës-c. Lì la s'ciaméva Ristilda e i su du fjúl i s'ciaméva: ô Šghèt e clëtar Šbroc.

Lì la j éra puréta un bël-pö e par mantni' la su faméja la s'adatèva a fè' tót-cvënt j amstír: la fašéva la bughè par al faméj pjò sgnòri; la j andéva a badèr i malé; la pléva i pól ad chjétar int al j u-cašjò dal fësti; la j andéva a badèr al pìguri di su 'všè; la tséva la cànva par fè' la téla; insóma, la fašéva ogni ràza 'd amstír par putè' paghé' la pišòn ad cal do càmbrì ch'la j avéva in afèt e par procurèss un mòrs ad pà par sé e par i su bastèrd.

I su fjúl, invéce, i 'n savéva fèr igníta e in pjò j éra pöc furb.

E' prem, dal vólti, un pö e' capíva; mo e' šgònd, Šbroc, l'éra propi invurní dafàt.

Cla póra dóna, par cvést, la j avéva e' cör pin al dulór che incjòn u l'po' gnànca sugnè; però la savéva tni' bòta e cvést u j bastéva par mandèr avànti la su ca. Dal vólti la si druvéva, mo sol par féj-fè' dal ròbi pròpi da gnit: la i mandéva a badè' la cavrína pöc da lóng da ca; la i fašéva spachè' la légna pr'e' su camén o par cvèl ad chjétar; la i fašéva purtèr i pèn dla bughè int e'fjò cun la carjòla epù la s'la fašéva purtèr a ca cvànd ch'j éra mól parchè i bšéva; la i fašéva pulír e' stalèt dla su cavrína e ad chi du pól ch'la tnéva, sémpar par cal do övi ch'la vléva avè' par ca, e la j fašéva fè' pöc cvèl ad pjò, tànt par tnéj imbadarlé in cvéjc möd.

Di cvànd in cvànd, la i mandéva a la butéga o a e' marchè pr'una cvéjca incumbènza, simbèn ad pöca impurtànza, mo sémpar tót-du insè, fidéndaš pjò-tànt ad

## La fòla ad Šghet e Šbroc

di autore ignoto, trascritta da

**Corrado Matteucci**

così come gli veniva narrata nei suoi anni  
d'infanzia.

Šghèt e sperénd che da lò Šbroc, cun l'andé' de' temp, l'imparéss ad fè' cvajcvèl ad pjò e ad méj.

E' fop a csè che una matèna, de' za che la séra prèma la j avéva fat un'arcòta e de' za che lí l'a j avéva da fèr un bël-pö, la pinsép ad mandèr i su du burdèl a véndla a la butéga 'd Gustín ad Buratèl, ch'la éra int la pjazza de' paèš.

A dí' la véra, la s'aracmandép un bël-pö ch'i stašéss atènti par la strè, pr'i baruzzé ch'j andéva so e zo, par i trapulò ch'i putéva incuntre', e par i bajóc de' valór dl'arcòta, che pu, se e' butigànt par chës u n 'n j avéss avú a lè pr' a lé, i saréb andé a tuj e dè dop.

I du fradèl i s' praparèp pr'andè-vi: Šghet e' tulép-so un blaculí par guplèr i bajóc s'i j avéss arcósót, Šbroc e' tulép-so la pjatlèna cun l'arcòta e via ch'j andép; e' prem un pö pjò avànti a pass abastànza spedí e Šbroc pjò indrí, zupighénd un pö par vía di duròni ch'l'avéva int i pi e par vía dla gèra, che d'int la cójma dla strè la j éra spargujèda fína i du sunzè ch'u j éra ad cvà e ad là da lí. Šbroc di cvànd in cvànd e' dgéva : "Va-so, va-so che me a t' végn-dri e a truaré da véndar sta bèla arcòta ch'l'à fat la màma; va-so, va-so ch'a so a cvè addrída e te." Int e' zzil u j éra e' söl ch' l' arlušéva bël-bël, però tót-atóma u j

éra una galušèna ch'la tuléva e' rispír pr'infèna a i sorg, e cvíndi l'èrja la j éra bàssa cumè maj.

Tót int 'na vólta, una mósca, svulazzénd in cva e in là, la s'andép a punsè' sòra l'arcòta e dri a lí u n'véns un bël brancadèn e tóti al s'mitép a zirè' so e zo par cl'arcòta e par la pjatlèna ch'e' bšugnéva avdè' cúma ch'al j andéva.

Šbroc, ch'l'avéva tót-do al màn impedídi a tné' la pjatlèna, vléndli mandé'-vi, u j suffjéva cóntra cun fòrza, mo lò' invéciu ad vulè' vi, al curéva so e zo pjo fòrt e pjò al carséva ch'e' bšugnéva 'vdè'.

Šbroc, e' purét, u s'adanéva a a suffjè' sémpar ad pjò e sémpar pjò fòrt, che dal vólti pr'infèna e' muléva di sbruvèld ch'e' bšugnéva 'vdè, mo però cvést u 'n cuntéva gnit e la situazzjò la s' faséva sémpar pjò trésta: l'arcòta, ormàj, la éra dvènta a csè nigra ch'la paréva tót carbò.

E' fop a cvè ch'u j véns un'idéa, che lò e' pinsép ch'la foss la méj ad tóti; guardénd al móschi e pinsénd che da un memènt a clëtar al s'la saréb magnèda tóta, e' dgép:

"E' va bèn, a j ò capí ch'a la vli vujètri. Me a v'la dag; però, arcurdív che 'dmàn a vegn a tur i bajóc ch'u m'dirà la mi màma. A j avív capí? Arcurdív pu che me



Disegno di Franco Vignazia

a j vój tót e a 'n u v' lassarò gnànca un bulè.”

Dét cvést, e' saltèp a dlà d'e' foss ch'u j éra long a la strè, u s'avšinép a la séva 'd spén-bjànc ch'u j éra a lè 'd acànt, e' pùnsép la pjàtlèna sòra una mucjadína as fój, e so ch'e' saltèp 'd arnöv sòra la strè.

E' cjamèp indrì e' su fradèl e, sénza andéj a dí' cvèl ch'l'avéva fat dl'arcòta, e' dgèp sòl: “Stavòlta a j fat daparmè; a ò dè-ví l'arcòta e dmatèna a duvrèn avnìr a tur i bajóc. Andéms a ca e t'avdré che la nostra màma la sarà cunténta.” Šghet u 'n mutivèp paróla.

J arturnèp a ca, i dgèp a cla bóna dòna dla su màma ch'j avéva vindú l'arcòta e che e' dè dop j avéva d'andèr a scòdar i bajóc; j andèp int e' càmþ a badè' la cavrína fina séra epú i s'andèp a lèt cuntènt e tran cvèl.

La matèna dop, abastànza prèst, i stašèp-so d'int e' lèt, i magnèp un pò 'd furmàj cun un cròstal ad pàn e i s'dbèp un biciròt 'd abè, epú i s'invjèp pr'andèr a turr i bajóc dl'arcòta.

La strè la j éra dešérta; e' sòl l'invjéva apèna a scaldè' tót-atòma; una cvéjca lušérta, di cvànd in cvànd, la mitéva fúra la su tistína da tra 'l fój 'd vidéjba ch'u j éra lóng e' foss e da la vèta 'd j élbar u s' sintíva e' cjarlèd 'd j ušèl ch'i s' praparéva a lassèr e' nid pr'andèr a zarchè' cvjcvèl da magnè'.

In particulèr, i fruléva tra e' sfujazzéd ch'u j éra so pr'un mór par zzarchè', magàri, un cvéjca armašì 'd uvín ad réla da purtèr a e' nid.

Tót int 'na vòlta, Šbroc u s' afarmèp, u s' guardèp 'd atòma, e' stugèp un pò e' sid e' e' capèp ch'l'éra e' post indú ch'l'avéva lassè l'arcòta e' dè prèma. E' slunghèp j ó-c in avànti e e' vèst che pròpi dri a i pi dla séva u j éra un umarcì zni-zni, tót ramassè, ch' e' dumíva.

Gnànca a fèl apòsta, dàta la cjustè ch'aléva atòma, l'éra tót pin ad móschi ch'e' bšugnéva 'vdè e a lè 'd acànt u j éra un bastò, che forse u l'j avéva lassè lò prèma 'd indurmintèss.

Šbroc, sénza pinséj a sòra do vòlto, e' cjamèp in che' bastòn epú, amnénd cumè un mat pr'e' drét e pr' e' travèrs, u s' mitèp a rugè': “Fúra i bajóc; fúra i bajóc ch'a j ò d'avè'; fúra i bajóc ch'a j ò d'avè, se no a t'amàzz.”

L'umarcì, švigèndas ad bòta e tót impaurì, sénza capì' cvèl ch'e' stašéva suzzidénd, pinsénd forse ch' e' fòss un lèdar, e' stašèp so in pi ad scat, e' tirèp fúra l'urganè da la sàca intèrna de' curpét e, a csè cuma ch' l'éra cun tót i bajóc addrènta, u j e' tirèp a cóntra e e' scapèp-ví, rugénd cumè un'anma danèda: “Ajút, ajút, ajút ch'u m'amàzza; ajút. Oh purét mè; purét mè ch'u m'amàzza: curí, ajutém; curí, ajutém ch'a j ò faméja!”

Šbroc, cjamè int e' portafój u j guardèp addrènta e, avdénd tót chi bajóc ch'u j éra, ch' j éra pròpi una màssa, vultèndas vers e' su fradèl, e' dgèp: “Ét vèst? Ét vèst s'u s'j à dé? Epú e' fašéva cònt ad durmí: che' böja! Adèss a 'ndè da la nòstra màma e t'avdré cúma ch'la sarà cunténta la purèta!”

Dét cvést, fis-cjarlènd, j arturnèp a ca tót cuntènt e i dašèp i bajóc a la su màma che, cunténta cumè una pàscva néca lí, la j andèp a 'rpónar sòta la prè šmòssa dla càmþra da lèt, spèssa l'armèri, pròpi a csè cúma ch'e' fašéva e' su pör marid cvànd ch'l'éra in víta.

E' passèp un cvéjca dè e la màma, che intànt la j avéva praparè un turslín ad téla, la cjamèp i su bastèrd e la j dgèp: “Burdèl, incú a Frampúl u j è e' marchè e u j sarà pròpi un bèl-pò 'd zènta; mè a j ò un turslín ad téla casalèna ch'a la vój vèndar, parchè a j ò bšógn 'd un pò 'd bajóc, ch' a vrèb cum-prèr una pigurína da métar 'd acànt a la cavrína.

Mo a j ò da fèr un bèl-pò a cvè par ca; cvíndi a v'la dag a vujètar ch'a m'la 'ndrì a vèndar.

A so ch'a saví cúma ch'u s'fa a fè'j afèri e par cvèst a v'mànd vujtar du insè.

Stašì atènti e síva furb cumè cl'ètar dè cun l'arcòta. S'a trunaré ch'i 'n épa i bajóc incú, a j andré a 'scòdar dmatèna; mo guardé 'd cjamèr una màssa.

**[continua al prossimo numero]**

Sabato 19 e domenica 20 maggio presso la sala S. Caterina a Forlì si è tenuto un convegno dal titolo "Il dialetto romagnolo, una lingua viva" organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlì in collaborazione con le associazioni culturali *E' Racoç* ed il Comitato culturale di Pieveacquedotto e la nostra **Schürr**.

L'evento, inaugurato dall'assessore Bacciocchi e coordinato da Vanni Tesei, ha raggiunto lo scopo prefissato di documentare la straordinaria vitalità del romagnolo: una lingua che, attraverso percorsi spesso imprevedibili e sorprendenti, dopo ripetute dichiarazioni di morte annunciata, si manifesta nel mondo artistico con capolavori assoluti. Da lingua contadina, sinonimo quasi esclusivamente di ignoranza e analfabetismo nell'ultimo secolo, ha dimostrato un'impensata vitalità letteraria, con successi che vanno dalla poesia al cinema. Sabato hanno preso la parola alcuni dei maggiori esperti, ognuno nel proprio settore, di lingua romagnola. Il primo è stato **Giovanni Nadiani**, traduttore, il quale ha spiegato alcune linee di pensiero in merito al futuro del romagnolo e delle lingue minoritarie in genere nel contesto della globalizzazione. "Essa da una parte schiaccia, ma dall'altra offre nuove opportunità, ha affermato. In questo nuovo ambito l'informazione e la tecnologia hanno sempre un'implicazione anche nel locale che non è più un luogo a sé stante, ma diventa un aspetto del globale. Per esprimere questo concetto è stata coniata

## Dialetto Romagnolo una lingua viva

Un importante convegno organizzato dal  
Comune di Forlì, Assessorato alla Cultura

di *Alessandro Barzanti*

una nuova parola che è globalizzazione. Le crescenti culture "glocali" non sarebbero più - secondo Nadiani - legate a filo doppio con il luogo che le ha generate. Le nostre forme di vita locali vengono scompagnate da modelli di vita che non ci appartengono, ma che comunque ci condizionano. Siamo così oggetto di un flusso di informazioni visive e sonore che hanno l'effetto di modificare anche la nostra lingua". Nadiani si è poi soffermato sul concetto che è "l'immagine che noi abbiamo di una certa lingua che ce la fa usare o meno". Questo è certamente vero, e meriterebbe senz'altro un approfondimento a parte. Nadiani ha poi prefigurato il futuro dei dialetti facendo riferimento ad alcuni studi. In funzione dell'impegno dei suoi parlanti a preservarle possono avverarsi i seguenti scenari:

1. mantenimento della situazione attuale in cui il cinquanta per cento delle persone capisce il dialetto;
2. trasfigurazione del dialetto in un lessico più simile alla lingua nazionale con la permanenza dell'accento originario;

3. morte del dialetto dovuto al fatto che si è deciso di non trasmetterlo;

4. italiano dialettizzato in alcune regioni a forte autonomia.

E in Romagna? Quale sarà e a cosa porterà l'impegno dei romagnoli a preservare la propria lingua?

Nadiani ha risposto anche a questa domanda: "In Romagna la lingua subirà una lunga agonia passando dalla "lingua da bar", in cui si impiegherà un dialetto italianizzato o un italiano dialettale, una sorta di lingua mista. Per combattere meglio la battaglia della globalizzazione occorreranno validi contributi d'immaginario, magari di personaggi di altissimo livello che riescano, con il loro esempio, a sdoganare l'immagine "sgabanazzata" che abbiamo del romagnolo".

In seguito ha preso la parola il nostro presidente **Gianfranco Camerani** che ha sottolineato come nel progetto generale di salvaguardia della tradizione culturale romagnola l'impegno verso le giovani generazioni non può che essere fondamentale.



E' per questo che la **Schürr** orienta gran parte dei propri sforzi verso la scuola svolgendo e supportando con propri esperti svariate attività, dai corsi per insegnanti finalizzati alla formazione linguistica ed antropologica alle attività didattiche e di laboratorio per classi o gruppi, dalle attività di animazione alle escursioni nella vecchia campagna, dalle danze popolari all'avvicinamento alla grafia romagnola. "Spesso c'è un certo pregiudizio iniziale - ha affermato Camerani - ma, una volta iniziata la collaborazione, sono le stesse scuole a chiedere di continuare ed estendere il nostro intervento".

Il convegno ha poi aperto una bella parentesi sulla poesia romagnola che oggi ha una grande visibilità letteraria grazie ai suoi poeti. **Giuseppe Bellosi**, studioso di poesia e poeta egli stesso, ha percorso la storia della nostra poesia da Olindo Guerrini a Raffaello Baldini, passando per Aldo Spallicci, Tonino Guerra, Nino Pedretti e Gianni Fucci, Tolmino Baldassari e Walter Galli, presentando un piccolo profilo antologico dei loro testi. La fortuna del romagnolo nella poesia è veramente straordinaria, tanto da essere ora il vanto della poesia italiana, essendo eccezionale sia per quantità che per qualità.

E' stato infine il turno di **Gianfranco Miro Gori**, critico cinematografico, il quale ha presentato l'importanza della lingua romagnola nel cinema, da Fellini a Guerra, proiettando spezzoni dei film "Otto e mezzo", "Satiricon", "Amarcord", "La voce della Luna" in cui mano a mano la lingua romagnola diventa lingua di comunicazione a cui vengono dedicati non pochi metri di pellicola. Vale la pena ricordare che questi capolavori sono stati apprezzati in tutto il mondo a dimostrazione ancora una volta, per chi fosse particolarmente duro di comprendonio, che anche la lingua regionale può essere un mezzo di comunicazione all'altezza delle lingue di cultura più diffuse.

Nel pomeriggio è stato reso omaggio a Cesare Martuzzi, presentando il suo volume "Una stmana in gavagn" curato da **Vittorio Mezzomano** e **Mario Martuzzi**, ed edito dal Comune di Forlì, assessorato alla Cultura. Sono stati letti passi del libro con intervento della **Compagnia Cinecircolo del Gallo**. Poi il **Coro Città di**

**Forlì**, diretto dal m° Nella Servadei Cioja ha interpretato le più famose cante di Martuzzi.

Nella serata di domenica, al teatro Diego Fabbrì, **Daniela Piccari** ha presentato un "Voci" di Nino Pedretti, un esperimento di dialetto in concerto per voce, pianoforte e orchestra. La Piccari è stata accompagnata al pianoforte dal danese Clausen, a prova che la comunicazione svolta dalla lingua va anche oltre il significato delle parole.

Tirando le somme delle due giornate, l'aspetto che rischia di rimanere in secondo piano, e non vorremmo, è che l'organizzazione è stata curata del Comune di Forlì: non può che rallegrarci la rinata considerazione del romagnolo anche nell'istituzione locale forlivese. Un primo passo che, siamo certi, sarà seguito da ben più incisivi interventi per la salvaguardia del nostro patrimonio linguistico e di tradizioni.



muni, prima di tutto a quello di Forlì.

Continueranno i **corsi di romagnolo**, dei quali si intensifica la richiesta.

L'azione editoriale si arricchirà della produzione di un nuovo volume, sempre di carattere folklorico, sempre con il concorso della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna da un lato e di Giuseppe Bellosi dall'altro: un binomio che ci ha portato fortuna lo scorso anno e che promette di risultare ancora vincente. Ma noi potremmo, avendone l'occasione, produrre altre iniziative editoriali; qualora ve ne fossero le disponibilità culturali, non potrebbe essere impossibile reperire altre sponsorizzazioni.

Sul piano scientifico linguistico la nostra azione dovrà farsi più incisiva svolgendo opera di ricerca sul campo: per anni siamo stati al riguardo carenti; ora abbiamo lanciato una

campagna sulla toponomastica locale che è partita di slancio, ma alla garibaldina; dunque si attende di essere valutata, organizzata e potenziata. Altre iniziative sono nell'aria e potrebbero anche concretizzarsi nel prossimo anno,

Quello che ci fa difetto, in questo e in altri settori, non sono le idee e, entro certi limiti, neppure le ristrettezze economiche, bensì la forza organizzativa e le competenze tecniche di persone che si occupino con continuità di un settore. Da questo punto di vista la **Schürr** attende di compiere un salto di qualità.

**La Ludla** è rimasta indietro, per ragioni soggettive (problemi personali dei soci che con più assiduità vi hanno atteso in passato) e problemi oggettivi, vale a dire la pressione degli impegni e delle scadenze che gravano sul gruppo attivo della **Schürr**, troppo modesto anche per sostenere

l'ordinaria amministrazione che di giorno in giorno si fa più gravosa. Confidiamo di riuscire entro l'anno a costituire una redazione efficiente con l'apporto di nuove forze, di nuovi quadri disposti non solo a scrivere gli articoli (da questo punto di vista c'è anzi dovizia di proposte) ma anche ad organizzare i contributi settore per settore, comporre le pagine, stampare, verificare e aggiornare gli indirizzi, spedire...Poi archiviare i pezzi, compresi contributi non utilizzati ma comunque da conservare eccetera.

Amiche e amici, la **Schürr** è una grande associazione culturale, con un potenziale intellettuale che molti sodalizi c'invidiano. La **Schürr** è come un giovane gigante che s'è appena destato e ancora non ha reso conto delle proprie forze e possibilità; sta a noi vegliarlo del tutto ed attivarlo in tutta la sua potenza.



(continua dalla prima pagina)

### **La Ludla diventerà giornale**

Le mutate situazioni esterne e il numero sempre crescente dei lettori; colto e popolare, dicevamo, proprio come la nostra Associazione, che rappresenta uno specchio fedele della composita realtà dei parlanti. Scriveteci, telefonateci, contattateci via fax o via e-mail: (tutti i nostri numeri li troverete nell'ultima pagina, in fondo) o, meglio ancora, venite a trovarci di persona: vi aspettiamo a Santo Stefano ogni giovedì pomeriggio e ogni martedì mattina.



Lo storico edificio in S. Stefano ove la **Schürr** ha ora sede

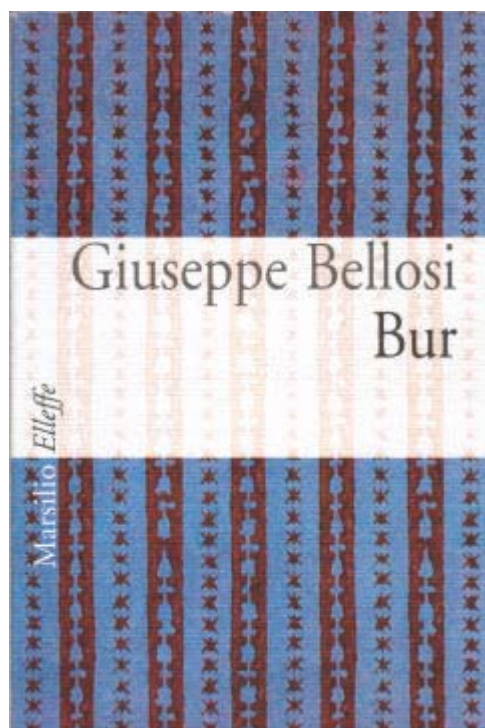
## Riflessioni sulla poesia

di Letizia Magnani

**Provate a dire il nome di dieci autori di poesia italiani viventi.**

Lo so, non ci riuscite. Effettivamente è un compito piuttosto impegnativo, non impossibile, ma realmente difficile. Questo perché la poesia è praticamente agonizzante, così come il teatro. Anche se, ad onor del vero, va detto che la poesia lirica, quella di tradizione, nel corso del tempo e dopo la relazione d'amore con i mass media, si è saputa riciclare nei popolari testi delle canzonette. Proprio così. Penso che Leopardi avrebbe a questo proposito qualcosa da ridire, ma tant'è. Così non è però per la poesia in vernacolo. Probabilmente solo i più esperti saprebbero trovare subito dieci nomi di autori dialettali viventi, ma quasi tutti riuscirebbero a citare almeno i più noti. Negli ultimi anni la poesia dialettale effettivamente si è molto sviluppata. Le belle pagine de **la Ludla**, tra l'altro, in questi anni hanno spesso dato voce ad alcuni di questi poeti e a qualche saggio della loro produzione. Dunque se, come sembra, la poesia nazionale è in crisi, lo stesso non può certamente dirsi per quella locale. Politicamente parlando non è certo un bel segno, e, in verità, neanche culturalmente. Però campanilisticamente possiamo brindare ai nostri vati nostrani che, spesso con un pizzico di nostalgia, cantano la loro terra e i propri amori, proprio come fossero grandi poeti internazionali. E forse è davvero così. Solo che lo fanno con quella lingua, moribonda anch'essa, che è il dialetto. Tante volte abbiamo parlato di questo tema: l'autenticità della lingua materna (se non proprio direttamente per noi stessi almeno per la nostra terra di Romagna) e tutte le volte abbiamo come concluso che l'importante non è tanto parlare in dialetto, quanto invece parlare del dialetto. Rimane il fatto che si moltiplicano

i poeti dialettali, là dove sono sempre meno i poeti nazionali. E rimane anche il fatto che diversi di loro, senza citarne nessuno, onde evitare antipatici elenchi di presenti e di assenti, possono a buon diritto chiamarsi davvero poeti, e forse addirittura agognare al ruolo di poeta civile, ruolo tanto importante, quanto non scontato per noi e per l'Italia intera. Mario Luzi, uno degli ultimi poeti civili, diceva che un grande poeta civile era Dante Alighieri, come dargli torto. Ma Dante scriveva in volgare. Non in lingua. Che i veri poeti siano solo quelli che sanno trovare l'origine con saggezza e ironia, non è detto. Però, indubbiamente, la lingua che scegliamo, e che essi scelgono, per comunicare le nostre emozioni più profonde e le nostre verità più materiali, la dice lunga a questo proposito.



*“Bur”, l’ultima fatica poetica di Giuseppe Bellosi pubblicata dalla “Marsilio Editori”: una trentina di liriche romagnole con testo italiano a fronte e note di Loris Rambelli. “Bur” presenta inoltre una “Nota linguistica” dell’Autore esplicitiva delle scelte ortografiche adottate.*

# **l'Amór**

(L'amore secondo **Lino Biscottini**, testo,  
e **Nullò Mazzesi**, grafica)

L'amór l'è còma e' fugh:  
e' fa la fiàma tòrta,  
u-s pérd in mel falugh  
e piàn piàn u s'amòrta.

Parò sota e' carbon  
u-s salvarà una brésa  
che l'èrja dla pasion  
la la manten azésa

Basta t' ai sòfia sóra  
cun e' calór de' còr:  
la fiàma la-s fa incóra  
e acsè l'amór u-n môr.



## **la Ludla (www.ludla.org)**

Bollettino dell'Associazione **Istituto Friedrich Schürr** per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo.

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

**La responsabilità degli scritti e delle affermazioni è lasciata ai singoli collaboratori**

### **NUOVI INDIRIZZI cui inviare tutta la corrispondenza:**

“Associazione **Istituto Friedrich Schürr**” o Redazione de **La Ludla**, via Cella, 488  
48020 SANTO STEFANO (RA)

Telefono e fax: 0544. 571161 e-mail: [schurr.ludla@inwind.it](mailto:schurr.ludla@inwind.it)

Conto corrente postale: 11895299 intestato a Associazione “Istituto Friedrich Schürr”, via  
Cella, 488 – 48020 Santo Stefano (RA)

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....